

SENATO DELLA REPUBBLICA

6^a COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

MERCOLEDÌ 25 GENNAIO 1956

(54^a Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente CIASCA

INDICE

Disegno di legge:

« Nuove norme in tema di esami universitari »
(1318) (D'iniziativa del deputato Trabucchi)
(Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE	Pag.	679, 683	685
BANFI		680, 683	683
CARISTIA, <i>relatore</i>			679
CONDORELLI			682
DI ROCCO			680
DONINI			684
GIARDINA		682, 684	684
MERLIN Angelina		683, 685	685
RUSSO Salvatore			683
SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>		684, 685	685

La seduta è aperta alle ore 10,30.

Sono presenti i senatori: Banfi, Barbaro, Canonica, Caristia, Cermignani, Ciasca, Condoirelli, Di Rocco, Donini, Elia, Giardina, Lamberti, Merlin Angelina, Negroni, Page, Roffi, Russo Salvatore, Tirabassi e Zanotti Bianco.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Pasquali è sostituito dal senatore Locatelli.

Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Scaglia.

DI ROCCO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge d'iniziativa del deputato Trabucchi: « Nuove norme in tema di esami universitari » (1318)
(Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge d'iniziativa del deputato Trabucchi: « Nuove norme in tema di esami universitari », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

CARISTIA, *relatore*. Onorevoli colleghi, la proposta dell'onorevole Trabucchi, intesa ad allargare la sessione di esami di febbraio, che è per sè un turbamento della vita universitaria e che, a mio avviso, andrebbe senz'altro abolita, mi trova in aperto dissenso.

Sono d'accordo nell'auspicare una riforma che tenga conto delle nuove circostanze e delle nuove esigenze che tutti avvertiamo, epperò in maniera organica, e non saltuaria e frammentaria; mi sembra che una proposta simile a quella che dobbiamo discutere non possa consentire l'avvio di una riforma del genere chè, anzi, ritengo che la ostacoli.

Le due sessioni di esami, estiva e autunnale, potrebbero, anzi dovrebbero, chiudere, senza ec-

cezione, il periodo degli esami. L'aumento del numero degli studenti, anche se eccessivo, non giustifica il ricorso ad una terza sessione, giacchè quelle ordinarie possono prolungarsi fino al necessario. Nè lo giustifica il numero degli esami da superare, anche se sovrabbondante secondo quanto attualmente si verifica. Nelle scuole medie i programmi non sono, purtroppo, meno pletorici, e tuttavia non si è mai pensato al ricorso ad una terza sessione. Lo stesso proponente, d'altro lato, riconosce che ogni periodo, pur breve, di esami finisce, in pratica, per provocare una interruzione dell'insegnamento. Vero è che le apposite circolari impongono che si debba contemporaneamente provvedere all'insegnamento, senza la menoma interruzione, e agli esami nei quali vengono impegnati gli stessi docenti, ma non è men vero che a ogni nuova sessione, per quanto breve, le aule si spopolano e i corsi restano di fatto necessariamente sospesi.

L'onorevole proponente sembra, più che altro, preoccupato della sorte dei numerosissimi studenti fuori corso, massa fluttuante composta, in gran parte, di elementi che non brillano per diligenza e intelligenza. Ma non si sa perchè ad essi dovrebbe farsi una condizione di favore e di privilegio, quando egli stesso riconosce che « il dovere di preparare un esame non dispensa affatto dal frequentare le lezioni » e quando la frequenza è, come ho notato, abitualmente e necessariamente compromessa da ogni nuovo appello.

E non dirò nulla della speranza che si arrivi a una maggiore « diluizione » degli esami nel corso dell'anno accademico sull'esempio di altre nazioni, perchè l'esempio non calza. E chiunque abbia esperienza diretta di quanto è accaduto e continua ad accadere nelle Università italiane e abbia mediocre riguardo alla realtà effettuale è costretto ad ammettere che una ulteriore « diluizione », fra noi, anzichè giovare, finirebbe per compromettere la serietà degli studi e il corso regolare dell'insegnamento.

Per queste ragioni e per altre, delle quali taccio per brevità, col dovuto rispetto all'opinione espressa dai colleghi dell'altro ramo del Parlamento, mi duole di esprimere parere contrario alla proposta dell'onorevole Trabucchi.

DI ROCCO. Sono spiacente di non essere d'accordo con il senatore Caristia nei riguardi di questo disegno di legge. A me sembra che dare la possibilità agli studenti universitari di frazionare durante l'anno scolastico i loro esami sia utile, anzitutto, per sollevarli da una faticosa preparazione e poi per un'altra ragione che direi storica: l'esperienza dimostra che questo frazionamento di esami, durante l'anno, porta a risultati migliori, anche nel rendimento degli studenti. Già subito dopo l'altra guerra coloro che, per avervi partecipato, dovettero sospendere gli studi universitari, per aggiornarsi, sostennero esami ogni mese e poterono ben superare tutte le prove, senza poi recare un così grave turbamento all'andamento delle lezioni nelle Università. E un autorevole Rettore di Università teneva a dichiarare che gli studenti rispondevano molto bene. Nè mi sembra esatta l'osservazione che lo stesso metodo dovrebbe essere seguito nelle scuole medie. Per quanto anche per le scuole medie, se si pensa che quando gli esami erano bimestrali l'alunno aveva modo di ripartire meglio la materia ed il professore che tutt'al più sospendeva le lezioni per una settimana, poteva dare un giudizio più esatto, giudizio che oggi invece deve basarsi su una o due interrogazioni non sempre ben fatte, sarebbe da auspicarsi il ritorno al sistema degli esami bimestrali.

Per quanto riguarda il turbamento delle lezioni mi pare che l'esperienza non abbia dimostrato che gli esami di febbraio abbiano provocato un cataclisma. Le varie facoltà potrebbero benissimo ricorrere a degli espedienti: far sostenere magari gli esami nel pomeriggio o a sera tarda; del resto tutti ricordiamo di aver sostenuto degli esami anche dopo le 10 di sera. In tal modo le lezioni potrebbero procedere senza inconvenienti. Ma è da tener presente che il frazionamento degli esami mette il giovane nelle condizioni di concentrarsi meglio su quelle poche materie che vengono a formare l'oggetto del suo studio e i risultati saranno pertanto migliori.

Mi dichiaro dunque nettamente favorevole al disegno di legge.

BANFI. Da un punto di vista generale concordo con il collega Caristia sul fatto che indubbiamente la sessione di esami di febbraio

costituisce un ostacolo al normale svolgimento dei corsi universitari. Quando gli studenti sono impegnati negli esami tutti noi sappiamo che le aule si svuotano completamente. Questo è un dato di fatto che dobbiamo riconoscere, ma dobbiamo anche riconoscere che la sessione di febbraio, nonostante i tentativi di abolirla, è stata mantenuta, non solo perchè corrisponde ad un desiderio degli studenti, ma perchè corrisponde effettivamente a delle reali esigenze.

Oggi le facoltà universitarie sono aggravate da una serie di esami secondari che costituiscono veramente un peso enorme per gli studenti. Il numero degli esami è eccessivo e non permette la specializzazione degli studenti, neanche dei più capaci, i quali devono per anni interi distrarsi da quella che sarà la materia del loro studio per applicarsi a materie che sono loro del tutto o quasi indifferenti. Si tratta quindi, per gli studenti, non di seguire un corso omogeneo ma di saltare continuamente da una materia all'altra; e ciò richiede veramente una certa tranquillità e un certo spazio di tempo per prepararsi. È per questo che la sessione di febbraio è per così dire un campanello di allarme della situazione in cui si trova la vita universitaria. La sessione di febbraio ci dice che, così come sono congegnate le materie d'insegnamento e di esame, l'Università non può più procedere innanzi. Quindi la vera riforma non consiste nel fermare il campanello di allarme, ma nel porre mano ad una modificazione della struttura universitaria in due sensi. Il primo senso è quello che riguarda lo sfondamento delle materie di esame ed il secondo è quello della modificazione del sistema degli esami. Oggi il sistema di esame è addirittura medioevale nelle nostre Università. Noi tutti tentiamo di trasformarlo in un colloquio che può essere benissimo condotto durante l'anno scolastico senza turbare l'insegnamento: quando noi facciamo lezione in tono di seminario assicuriamo in effetti una continua interrogazione e discussione tra l'insegnante e il discepolo che rende possibile un giudizio sullo studente molto più equilibrato di quello che possa darsi ascoltandolo per quindici minuti e forse anche meno quando vi è poco tempo a disposizione e molti esaminandi. A queste considerazioni di indole generale che dovrebbero spingerci ad avvertire il male, a porre l'accento sul male, ma soprattutto a ri-

correre ai veri rimedi che sono più profondi di quello inteso a mantenere questa specie di catenaccio contro la sessione di febbraio, mi pare che ci debba condurre una osservazione di dati di fatto: la circostanza cioè che dopo la guerra il numero dei fuori corso non è andato diminuendo ma è andato aumentando, come è stato rilevato dai relatori del bilancio e dal Ministro con senso di responsabilità; ciò vuol dire che il fatto di andare fuori corso non dipende più oggi dalle particolari condizioni di guerra, non dipende neanche da certe particolari condizioni di disagio — la massa studentesca generalmente si è sempre trovata in condizioni disagiate — ma dipende da qualche cosa che non funziona nell'organismo universitario ed in modo particolare dall'eccessivo numero di esami. La sessione di febbraio ha il vantaggio di permettere agli studenti volenterosi che si trovano in queste condizioni dolorose, pesanti dell'Università, di smaltire di mano in mano, di sciogliere questa specie di nodo che si è venuto costituendo.

Le modificazioni che l'attuale disegno di legge introduce sono vantaggiose o no? Quali sono queste modifiche fondamentali? Prima di tutto che la sessione di febbraio è il prolungamento delle due sessioni e non della sola sessione autunnale. Questo vuol dire che essa consente di ripetere gli esami che sono andati male nella sessione autunnale. E ciò può sembrare una concessione eccessiva agli studenti, ma in realtà se si pensa al modo in cui la prova di esami è fatta, adesso, non si può escludere che possa essere ripetuta a febbraio, quando non è riuscita nella sessione autunnale precedente. È normale, è giusto che lo studente possa ripresentarsi una seconda volta anche a distanza di pochi mesi perchè non è escluso che, in quel periodo di tempo, esso possa essersi effettivamente preparato. Ripeto: se domani gli esami avessero un carattere di colloquio, di seminario, le cose cambierebbero; il giudizio si baserebbe sulla capacità scientifica e non potrebbe trasformarsi a distanza di due mesi. Ma quando si tratta di un esame fatto su base mnemonica è possibile che lo studente in tre mesi riesca a prepararsi.

L'altra facilitazione è che invece di poter dare un solo esame se ne possono dare due. A dire la verità è da chiedersi il motivo della limitazione ad un solo esame. Se un giovane ha

la capacità di prepararsi a due esami e di distribuire così meglio il suo *curriculum* di esami non si vede perchè gli si debba imporre di dare un solo esame. Si dirà che mantenendo la limitazione viene dimezzato il peso della sessione di febbraio sulla vita universitaria. Non è vero, perchè il numero degli studenti impegnato a sostenere gli esami rimane sempre quello, sia che se ne possa sostenere uno sia che se ne possano sostenere due.

Per questi motivi, mentre mi associo alla deplorazione della situazione in cui si trovano le Università e domando che si ponga realmente allo studio la trasformazione del metodo d'esame nelle Università, ritengo che non approvare questo disegno di legge significherebbe rifiutare una modificazione in meglio della situazione attuale. La sessione di febbraio non è dedicata agli studenti poltroni ma agli studenti seri che vogliono organizzare il loro piano di studi, che si presentano all'esame con la coscienza di una preparazione fatta sul serio. Sono perciò favorevole a queste modificazioni, pur mantenendo quelle riserve di principio che il collega Caristia ha così chiaramente formulato.

CONDORELLI. Onorevoli colleghi, tutti quelli di noi che hanno una certa esperienza della vita universitaria non possono dissimularsi e non si dissimulano il grave inconveniente di questa sessione di febbraio, che prima era soltanto un prolungamento della sessione autunnale e che adesso attraverso questa *fictio iuris* viene ad essere considerata una vera e propria sessione.

Gli inconvenienti cui essa dà luogo non si possono mettere in dubbio, tuttavia quello che ha detto poc'anzi il senatore Banfi dimostra — ed è un fatto importante nella valutazione della legge — che stabilito ormai un certo andazzo bisogna necessariamente seguirlo; una volta che si è concesso bisogna continuare a concedere.

Il mio voto sarà precisamente informato a questa esigenza di accondiscendenza. Dobbiamo accondiscendere, nonostante che i corsi universitari siano andati quasi annullandosi. Infatti la ripresa delle lezioni di novembre molte volte è rinviata a dicembre, già alla vigilia dell'anticipate vacanze natalizie (che dovrebbero incominciare intorno al 23 e iniziano in-

vece prima). Poi la ripresa di gennaio non ha praticamente luogo perchè gli studenti sono già intenti a prepararsi gli esami di febbraio. Le lezioni riprenderanno effettivamente all'inizio della Quaresima, che è il periodo al quale, di fatto, si riduce il vero corso universitario. Come le prediche dei predicatori quaresimali, così i corsi universitari si svolgono in Quaresima. Naturalmente per il periodo pasquale si sospendono i corsi che riprendono poi verso la fine di aprile, quando già nell'aria si annuncia la fine del corso, e i giovani devono prepararsi agli esami di giugno.

Questa è la situazione cui giorno per giorno si è ridotta la vita delle Università!

Io ho voluto solo dire che oggi facciamo un altro passo avanti, sia pure impercettibile, in questa via che tutti quanti dobbiamo deplorare.

GIARDINA. Sono pienamente d'accordo con il senatore Caristia che una sessione di esami durante l'anno scolastico impedisce un normale svolgimento delle lezioni. Anche se il professore è disposto a far lezione, infatti, gli studenti non vengono, perchè sono impegnati nella preparazione degli esami.

Sono quindi d'accordo con le sue argomentazioni di carattere generale, ma sono d'accordo anche con quanto hanno detto i colleghi Banfi, Di Rocco ed ultimo il collega Condorelli.

Mi limito perciò solo a qualche osservazione. Gli inconvenienti che sono stati qui deplorati sono indipendenti dalla volontà degli studenti. Occorre perciò rivedere l'ordinamento universitario per una serie di motivi: il numero delle materie è aumentato e gli anni di corso sono rimasti gli stessi: così pure il programma delle singole materie è aumentato. E specialmente nei riguardi di questo ultimo punto occorrerebbe rivedere l'ordinamento universitario per porre un limite ai programmi, la cui ampiezza talvolta è motivata da interessi editoriali, perchè gli studenti adottino cioè tutte le pubblicazioni dei maestri. È un fenomeno che bisogna disciplinare.

C'è da osservare, inoltre, che gli studenti hanno appreso tardi delle limitazioni apportate dalla legge 5 gennaio 1955, n. 8, agli esami di febbraio.

Vorrei pure accennare al problema degli esami per le materie biennali. Anche in facoltà

quali quelle di giurisprudenza e di lettere, è stabilito che lo studente sostenga l'esame su tutto il programma del biennio in un'unica volta. Sarebbe logico spezzare l'esame in due volte: prima si porti il programma del primo anno e poi quello del secondo.

C'è da ritenere che il nostro ordinamento universitario tenda a mettere in evidenza le capacità mnemoniche dello studente, cioè a stabilire una inutile ginnastica mentale, mentre è interesse nostro che lo studente si formi e rifletta sulle pagine dei libri e sulle parole dei suoi maestri.

Mi risulta che al Ministero della pubblica istruzione è allo studio la revisione del nostro ordinamento universitario e che il Consiglio superiore ha intenzione di presentare delle proposte in materia. Il giorno in cui il progetto sarà affrontato certamente noi daremo all'opera del Governo il nostro contributo per normalizzare un poco la vita universitaria, cosa che corrisponde tanto ai voti dei colleghi favorevoli all'approvazione di questo disegno di legge, quanto a quelli del collega Caristia che si è pronunciato decisamente contro.

RUSSO SALVATORE. Io vorrei fare una domanda: nel periodo degli esami di febbraio non si dovrebbero sospendere le lezioni? (*Cenni di diniego del senatore Banfi*).

MERLIN ANGELINA. A mio avviso le lezioni non sono frequentate per un semplice motivo: perchè la maggior parte degli studenti è costretta a guadagnarsi da vivere, per pagare il vitto, il vestiario e le tasse scolastiche. A parte i pochi figli di papà, posso garantire che è per questa ragione che molti ragazzi non frequentano le lezioni.

PRESIDENTE. Questo è un problema di fondo che dovrà e potrà essere tenuto presente in una sistemazione organica degli studi universitari.

Alcuni anni fa io stesso proposi al Rettore della Università di Roma, che mi aveva nominato membro della commissione per le borse di studio, di elevare la somma stanziata a tal fine da 40 mila a 400 mila lire e il numero delle borse di studio da 18, quale era, per tutte le facoltà, almeno ad un decimo del numero de-

gli alunni che frequentavano l'Università di Roma.

Però vorrei osservare che sono gli stessi alunni che frequentano un corso che ad un certo momento non vengono più alle lezioni: ora se effettivamente essi hanno bisogno di guadagnarsi la vita, questo bisogno dovrebbe manifestarsi sempre e non solo nel momento degli esami.

BANFI. Vorrei dare un chiarimento del mio segno negativo alla domanda del collega Russo. Il collega Condorelli ha illustrato i pericoli delle interruzioni di fatto del corso; ora se vi fosse una interruzione legale potremmo essere sicuri che i giorni di vacanza aumenterebbero ancora.

E vorrei aggiungere un'altra osservazione: è vero che nel periodo della sessione di febbraio si riduce di molto il numero degli studenti che frequentano, ma se facciamo il calcolo degli studenti frequentanti e di quelli iscritti, vediamo che quelli sono una minoranza rispetto agli iscritti, anche, in parte, per le ragioni cui ha fatto riferimento la collega Merlin. Questo conferma quanto prima affermavo: il problema della vita universitaria è più ampio di questa questione particolare delle sessioni. Discutiamo pure queste questioni particolari, ma non dobbiamo porre su di esse l'accento come se, risolte queste, tutto fosse sistemato.

Permettetemi anche, onorevoli colleghi, di fare qui una difesa dei nostri studenti, perchè quando noi ci lamentiamo delle lezioni che si fanno a banchi non numerosamente occupati, attribuiamo sempre la colpa agli studenti. Vorrei, onorevoli colleghi, che facessimo un po' di esame di coscienza, noi professori universitari, e che ci domandassimo se tante volte non è colpa di una mancanza di volontà e di una mancanza di energia da parte del professore: là dove il professore mostra energia, volontà e interesse, un gruppo forte di studenti effettivamente lo segue.

E qui torniamo da capo; se la vita universitaria è nelle condizioni gravi in cui effettivamente si trova, questo dipende dalla mancanza di quelle necessarie modificazioni che dovranno essere apportate alla struttura universitaria con quella energia che noi dobbiamo porre a difesa della scienza. Se così faremo,

sono sicuro che gli studenti ci seguiranno su questa strada e non chiederanno facilitazioni per studiare meno, ma facilitazioni per studiare di più e meglio.

DONINI. Desidero solo osservare che, come relatore, l'anno scorso, sul progetto di legge Ermini sugli esami di febbraio, io avevo espresso opinione favorevole alla modifica che vedo contenuta in questo disegno di legge, che cioè non fosse limitato ad uno solo il numero degli esami da sostenere a febbraio. Quindi tengo a dire che sono favorevole a questo disegno di legge e lo voterò coerentemente con la tesi allora da me sostenuta e che non ebbe, in quel momento, l'appoggio della Commissione.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Come i senatori certamente hanno compreso, lo scopo della precedente legge era stato il seguente: ci si trovava di fronte a questi esami di febbraio che esistevano di fatto e non rispondevano all'ordinamento vigente nella nostra Università, si volle da una parte legalizzare questo fenomeno e dall'altra contenerlo il più possibile, in considerazione del fatto universalmente riconosciuto, anche nelle discussioni di questa mattina, che effettivamente questo esame di febbraio costituisce un elemento di disturbo per il normale svolgimento della vita universitaria. E disturbo non solo per la interruzione delle lezioni, ma anche perchè, secondo l'osservazione fatta da molti insegnanti, segna proprio una frattura precisa nell'anno accademico: prima di febbraio frequentano gli alunni che sostengono gli esami, a febbraio e dopo un pubblico nuovo si presenta. Il professore che svolge un solo corso si trova di fronte, pertanto, a due uditori diversi. Questo è un elemento di disturbo e penso che se il nuovo ordinamento universitario vorrà veramente far fronte alla situazione, adeguandosi ad essa, dovrà stabilire tanti esami quanti se ne possono fare nel tempo tradizionalmente riservato agli esami, nelle due sessioni che vanno dalla fine di maggio al mese di novembre. Le nuove proposte di legge si sono sforzate di venire incontro ad alcune richieste che sono apparse più vive, avanzate da parte degli studenti in questi anni, richieste che apparivano per certi aspetti alquanto con-

tradittorie. Da una parte infatti si chiedeva di poter ripetere in febbraio le prove fallite nella sessione autunnale; dall'altra che queste prove ripetute a febbraio valessero per il superamento degli sbarramenti perchè non si perdesse l'anno. E per questo è venuta fuori questa espressione non chiara, e che difficilmente potrebbe essere chiara, del prolungamento delle due precedenti sessioni. Perchè se fosse prolungamento di una sola sessione non si potrebbe ripetere due volte un esame nella stessa sessione; se prolungamento non fosse, si avrebbe una sessione che andrebbe oltre l'inizio dell'anno accademico e non consentirebbe il superamento degli sbarramenti biennali.

Quindi è venuto fuori questo compromesso che non è certo un prodigio di chiarezza e di coerenza con cui si sono volute salvare due cose che evidentemente erano tra loro contrastanti.

Sotto l'aspetto pratico, ha una certa giustificazione il fatto di consentire, in febbraio, di ripetere prove fallite a novembre, in quanto c'è un intervallo di tempo in cui è possibile che un esame non preparato possa essere accuratamente preparato.

Queste sono le contraddizioni attraverso cui questa proposta di legge è passata. L'altra facilitazione è quella di permettere che siano due gli esami anzichè uno.

È stata poi considerata la questione dei fuori corso: anche per essi c'è il vantaggio che l'esame fallito nella sessione autunnale può essere ripetuto in febbraio.

Questa è in sostanza la portata del disegno di legge. Il Ministero si fa carico delle gravi lagnanze che vengono da parte di molti professori universitari per questa consacrazione di una anomalia che si verifica nella vita universitaria e quindi non può essere entusiasta di questo allargamento della irregolarità già esistente. D'altra parte il Governo non può essere del tutto insensibile alla situazione che si è creata nelle varie Università, per cui non ha ritenuto di potersi pronunciare sfavorevolmente nei riguardi della proposta di legge.

GIARDINA. Se il Presidente mi permette ancora brevi parole, vorrei chiarire questo: che cioè le parole «fuori corso», di cui all'articolo 149 del testo unico sull'istruzione superiore, citato nell'articolo 2 del provvedimento

in esame, si riferiscono agli studenti che hanno ultimato il corso degli studi; ma c'è poi il problema dei fuori corso del biennio. Infatti, come ho già detto, la maggior parte degli studenti del biennio non possono iscriversi al terzo anno non avendo superato gli esami prescritti nel biennio.

PRESIDENTE. Mi perdoni, ma a me sembra che l'ultimo comma dell'articolo 2 preveda anche per questi studenti.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Finchè non è passato il mese di febbraio e non abbiano avuto la possibilità di valersi di tutte le sessioni di esami, evidentemente, questi studenti non sono fuori corso poichè possono ancora sostenere gli esami in tempo per restare iscritti al loro corso. Finito l'appello di febbraio, chi non avesse superato tutti quanti gli esami prescritti è da considerarsi veramente fuori corso.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli di cui do lettura:

Art. 1.

Al primo comma dell'articolo 1 della legge 5 gennaio 1955, n. 8, alle parole: « quale prolungamento della sessione autunnale », sono sostituite le parole: « quale prolungamento delle due sessioni ».

Il secondo comma dell'articolo 1 della legge predetta è soppresso.

(È approvato).

Art. 2.

L'articolo 2 della legge 5 gennaio 1955, n. 8, è sostituito dal seguente:

« Nell'appello di cui all'articolo 1 gli studenti non potranno sostenere più di due esami di profitto, oltre a quello di laurea o di diploma. Tale limitazione non si applica agli studenti fuori corso ai sensi dell'articolo 149, primo comma, del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore approvato con regio de-

creto 31 agosto 1933, n. 1592, e agli studenti iscritti fino a tutto l'anno 1953-54. Potranno essere ripetuti anche esami antecedentemente sostenuti con esito negativo nella stessa sessione autunnale, purchè non si tratti di esami falliti anche nella precedente sessione estiva.

Gli esami sostenuti favorevolmente nell'appello predetto sono validi ai fini del superamento delle limitazioni previste per il passaggio ad anni di corso successivi ».

(È approvato).

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

— (È approvato).

MERLIN ANGELINA. Ho votato a favore degli articoli e, d'altra parte, la interruzione da me fatta durante la discussione mi esimerebbe dal dire che sono favorevole a questo disegno di legge, per quanto ritenga che questa non sia la panacea di tutti i mali che gravano sulla scuola e soprattutto sulla nostra Università.

Ho preso la parola anche per esprimere l'auspicio che l'insegnamento possa in futuro svolgersi in maniera diversa per permettere non dico il colloquio, ma una maggiore comunicazione tra scolari e docente, sia maestro elementare o illustre professore universitario, perchè la scuola non cambia la sua finalità.

Mi auguro che noi che siamo preposti alla elaborazione delle leggi possiamo presto provvedere ad una sana riforma della scuola, per permettere che lo scolaro impari e che gli insegnanti insegnino e che il nostro Paese proceda sempre più sulle vie del progresso.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 11,40.

Dott. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari.